

LIBRO



Pallone malato

Commercialista, profondo conoscitore oltretutto del diritto penale e dell'economia anche del mondo del calcio ove opera da trent'anni in posizioni di crescente responsabilità, uomo libero, come lo definisce il presidente della Federcalcio Abete che ne firma la prefazione, Dino Feliziani ha scritto il suo secondo romanzo dove, tra finzione e realtà, racconta del calcio e del mondo non sempre pulito che gira attorno a esso pur esaltandone i valori e i principi fondanti.

Le cose verranno da sole è un romanzo che narra anche vicende reali, come quella del Milan.

Si, ho inserito, tra le traversie che capitano al protagonista, e con taglio romanzato, ciò che avvenne tra il 1985 e il 1986, quando come capo degli ispettori e membro del Comitato tecnico che affiancava il presidente federale (all'epoca l'avvocato Federico Sordillo), mi occupai del default del Milan di Giusy Farina, riuscendo a evitarne la liquidazione. È

Tra scandali e soldi allegri il calcio non sta benissimo, ma riuscirà a guarire perché trasmette valori importanti. Parola di un esperto che del mondo del pallone sa tutto

di MATTEO CANÈ

una storia, mi dicono, avvincente e con un finale del tutto inaspettato, e che inizia tra le montagne di Amatrice e finisce tra quelle di San Candido, due luoghi che amo molto.

Cos'è il calcio in Italia?

Troppo spesso si identifica il calcio con il solo professionismo, ma i numeri che regolano questo mondo ci dicono che comprende 70.300 squadre e 14.000 società, e di queste solo un'assoluta minoranza sono di professionisti. E poi 1.400.000 tesserati per un valore globale della produzione di oltre 3 miliardi di euro. È un mondo ampio e variegato: giudicarlo solo alla luce del professionismo e delle sue vicende penali sarebbe riduttivo.

Cosa minaccia la sopravvivenza del calcio e dei suoi valori?

Be', non esageriamo: il calcio ci sopravviverà! Il guaio è che la fragilità culturale di tanti calciatori e questa massa vorticoso di denaro che gira per il mondo, di cui spesso non si sa l'origine, sono tra le principali cause di quello a cui stiamo assistendo. La soluzione sarebbe tornare all'antico 1X2 e cancellare le scommesse clandestine, ma so che è una proposta irrealizzabile.

Come se ne esce?

Ho un motto che mi accompagna da quarant'anni: "Le cose le fanno gli uomini, non accadono mai da sole". Una massima applicabile anche a chi ricopre determinati incarichi, sia in termini di gestione sia di controllo. È la qualità degli uomini che determina il successo di qualunque iniziativa. Le faccio un esempio: ho letto di recente che nella Federazione sport equestri è emerso un buco di 8 milioni di euro... Chi doveva vigilare? Dov'è finito tutto quel denaro?

Come si spiega gli attacchi di altre Federazioni al calcio?

Non me lo spiego, ma ecco qualche numero che spero faccia riflettere. Ho avuto la fortuna e l'onore di svolgere un ruolo di vertice durante i Mondiali di Italia 90. All'epoca i diritti televisivi per tutto il mondo furono venduti per 55 miliardi di lire, mentre nel 2006, 16 anni dopo, quando l'Italia è diventata Campione del mondo a Berlino, quegli stessi diritti sono stati venduti per 2.000 miliardi, sempre di vecchie lire, denari che pur rimanendo nelle tasche della Fifa danno la misura dell'appeal che riscuote il calcio. Non capisco come certe Federazioni denuncino come eccessivi i contributi erogati dal Coni al calcio. Peraltro impiegati a consentire: 700mila partite l'anno di squadre giovanili e dilettantistiche, i rimborsi spese (il lavoro è gratuito) di 33mila arbitri e di chi si occupa di antidoping e giustizia sportiva. Chi critica riesce a fare gli stessi numeri?

Se tornare al Totocalcio e cancellare le scommesse disoneste non si può, come si risolve il problema?

Fermare le scommesse è impossibile, basta vedere la facilità con cui si possono fare anche solo con il telefonino. Lo Stato e le istituzioni sportive devono investigare monitorando tutte le giocate anomale e prevedere pene severissime come deterrente.

C'è una squadra preferita?

Ai tempi di mio padre si diceva che l'unica donna che non si tradirà mai è la propria squadra di calcio, ma non voglio inimicarmi possibili lettori ed eviterò le squadre di club per soffermarmi sulla Nazionale italiana: un grande amore!

Cos'è cambiato nei rapporti tra società e tifoserie? Come si può estirpare la violenza dagli stadi?

Ricordo che tra le varie innovazioni di Italia 90, oltre ai telefoni cellulari, ai telepass e ai cambiavalute, fu introdotto, proprio per motivi di sicurezza, il concetto di uno spettatore per un posto: nome, cognome e indirizzo. Ciò che era un tentativo ragionevole di responsabilizzare ogni tifoso, prevenendo incidenti, è stato col tempo travisato perché alcune società hanno usato la tessera del tifoso come veicolo promozionale di natura commerciale. Con i Daspo, certi fenomeni sono stati ridotti ma non del tutto: servirebbe la severità degli inglesi.

E se le società diventassero proprietarie degli stadi e responsabili della loro sicurezza?

Privatizzare è l'unica strada, anche perché le strutture sono obsolete! Con la prevalenza della televisione, servono strutture snelle da 30/40 mila posti. Detto questo, sono scettico sulla possibilità che i club possano risolvere così i loro problemi economici. Non penso che le società possano aumentare di molto i propri ricavi anche riempiendo gli stadi di esercizi commerciali. Sicuramente aumenterà il legame tra tifoseria e squadra.

Forse è una domanda un po' ingenua, ma non trova che nel calcio girino troppi soldi?

Certo, ne sono assolutamente convinto! Una soluzione sarebbe fare quello che attualmente è riuscito solo ad Andrea Abodi, presidente della Lega Serie B, e cioè di sposare i principi regolatori del basket NBA americano: *salary cap* (cioè un tetto agli stipendi) per tutte le società, e per quelle che sfiorano il monte ingaggi l'addebito di una multa in denaro che vada a vantaggio delle società virtuose.

Perché non si fa in Serie A?

A vedere quello che succede in serie A, il problema rimarrà insoluto a lungo. È uno dei misteri del calcio italiano, come la sproporzione nella valorizzazione dei giovani calciatori. C'è un ricorso eccessivo e inspiegabile agli stranieri: nella scorsa stagione erano 786, che per 111 società tra Serie A, B e alcune di Lega Pro (l'ex Serie C), mi sembra un numero esagerato.

Perché preferiamo gli stranieri?

Sarebbe interessante capire cosa c'è dietro a questo acquisto spropositato di calciatori stranieri, anche di bufale clamorose, e il ruolo di certi procuratori che hanno assunto un potere enorme.

In un calcio dov'è così facile smarrire la strada, che consigli darebbe a un figlio?

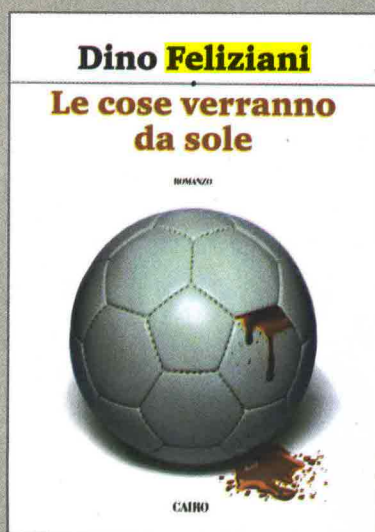
L'età di avvicinamento al settore professionistico si è molto abbassata, e il momento critico può arrivare intorno ai 16 anni. Come si fa a convincere un ragazzino che ragiona con la sua testa? Spesso le parole non bastano, servono esempi virtuosi. A quell'età l'emulazione, nel bene e nel male, esercita una forte attrattiva. Un giovane calciatore che ragiona solo di calcio è il fallimento di tutti, perché è destinato a pensare solo con i piedi. Al contrario, se è uno che non si fa abbagliare, lo si capisce anche dai comportamenti: tanti calciatori si sono laureati mentre giocavano, anche nelle serie maggiori. Spesso sono i padri che, abbagliati dal successo facile, forzano i figli, mentre chi sa davvero individuare e capire i problemi, i dubbi e le potenzialità dei ragazzi sono gli istruttori. Devo dire che i quadri federali formati a Coverciano e quelli delle scuole calcio sono al vertice.

Allora i formatori di Messi e Balotelli saranno due agli antipodi...

Ognuno ha la sua storia, e c'è chi è più o meno fragile. Questo non scusa certi modi di fare, ma penso che Prandelli, i suoi collaboratori e i compagni di squadra stiano facendo un ottimo lavoro.

Come sta il calcio?

Come si intuisce anche dalla foto che ho voluto in copertina: il calcio è ferito, ma rimane pur sempre bianco. Puro nei suoi ideali e nei suoi valori e, continuando a farlo gestire da persone perbene e competenti come l'attuale Governo federale, si potranno attuare le riforme per farlo crescere e prosperare.



■ Come nasce *Le cose verranno da sole*?

«Lo spunto parte dall'«*attenzione*» che diverse procure italiane stanno riservando al calcio dal 2006» risponde l'autore Dino Feliziani (nella foto piccola). «Per chi come me ha ricoperto per trent'anni ruoli di controllo e gestione all'interno della Federcalcio, il disappunto per ciò che sta succedendo è grande. Il romanzo parte dalla sentenza di primo grado di Calciopoli: Bernardo Frizzo, avvocato di Amatrice, per cause fortuite e con felici intuizioni si accorge che qualcosa non va e cerca di investigare...»

Questo suo approccio privo di ogni cautela, quasi ingenuo si scontra con interessi che invece sono più forti, organizzati e strutturati, ma al contempo succede qualcosa che solo a posteriori assumerà un senso: quando il Disegno del Grande Regolatore, la Divina Provvidenza, si svelerà assegnando a ciascuno dei personaggi la loro esatta parte in commedia. Un giallo, insomma». (Cairo, 14 euro)

